

N. 1961/2009 R.G.N.R.
N. 1897/2010 R.G.I.P.



TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
SEZIONE DEI GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE

Il giudice, dott. David SALVUCCI,
letta la richiesta di archiviazione avanzata dal p.m. in data 9.10.2012 nel procedimento nei confronti di:

AIELLO Giovanni, nato a Montauro il 3.2.1946;

indagato per il delitto di cui agli artt. 81 cpv., 110, 422 c.p. e art. 7 L. 203/91, con riferimento all'attentato dell'Addaura ed alle stragi di Capaci e via Mariano D'Amelio. In Palermo da data anteriore e prossima al 20 giugno 1989 e sino al 19 luglio 1992;

OSSERVA

Le argomentazioni addotte dal p.m. a sostegno della richiesta di archiviazione vanno condivise, atteso che gli elementi raccolti all'esito delle indagini, pur significativi in ordine alla identificazione del così detto *mostro* nella persona dell'odierno indagato, non sarebbero comunque sufficienti a sostenere l'accusa in dibattimento in relazione ai delitti per cui si procede.

L'iscrizione di AIELLO Giovanni nel registro degli indagati è stata effettuata a seguito delle dichiarazioni rese dai collaboratori LO FORTE Vito e MARULLO Francesco.

LO FORTE Vito, vicino sin dal 1983 alle *famiglie* dell'Arenella e della Vergine Maria, facenti parte del *mandamento* di Resuttana, diretto dai MADONIA, interrogato in data 10.8.2009, ha individuato in fotografia una persona "*cà facci bruciata*", legato ai *servizi segreti*, che egli aveva visto, in due o tre occasioni, in un ristorante del quartiere della Vergine Maria in compagnia di Gaetano SCOTTO – costui organico al *mandamento* di Resuttana ed autorizzato da *cosa nostra* ad avere rapporti con soggetti appartenenti ad apparati per la sicurezza dello Stato – e di altri due individui estranei a *cosa nostra*: un uomo con il bastone, che a giudizio del collaborante aveva un ruolo di comando, ed un giovane di circa trent'anni, che lo SCOTTO gli aveva riferito essere entrambi appartenenti ai *servizi segreti*.

Ha aggiunto il LO FORTE:

- di aver saputo da Vito GALATOLO che Gaetano SCOTTO e la persona con inestetismi al volto – "*u mostru*" – erano coinvolti nell'attentato dell'Addaura e che

- 2
- proprio "u mostri" aveva fornito il telecomando che doveva essere azionato da Angelo GALATOLO, figlio di Giuseppe, il quale, però, aveva fatto fallire l'attentato essendosi dato alla fuga alla vista di "due poliziotti";
- che Pietro SCOTTO gli aveva riferito che il fratello Gaetano era coinvolto nell'omicidio dell'agente AGOSTINO e della consorte;
 - di avere appreso da Vito GALATOLO e da Pietro SCOTTO che l'agente AGOSTINO era uno dei due poliziotti che aveva indotto a scappare Angelo GALATOLO e che l'altro poliziotto che aveva determinato la fuga dell'attentatore era tale PIAZZA, pure lui ucciso;
 - di essere a conoscenza del fatto che "u bruciatu" aveva rapporti d'affari con Gaetano SCOTTO nel settore dell'edilizia;
 - che Gaetano SCOTTO gli aveva pure detto che "u bruciatu" era originario della Calabria, aveva "messo bombe nei treni, ne ... ne caserme" ed era stato un terrorista di destra, "amicu di CONCUTELLI";
 - che "u mostri" possedeva un Range Rover di colore scuro ed una moto di grossa cilindrata di nazionalità straniera e che lo stesso, quando si recava a Palermo, dimorava nel residence "Tre otto";
 - di avere appreso del coinvolgimento di Gaetano SCOTTO e del "bruciato" anche nella strage di via D'Amelio; per come gli aveva riferito Pietro SCOTTO, il "bruciato" pure in quella occasione aveva fornito il telecomando utilizzato nel grave fatto delittuoso.

Nuovamente escusso in data 16.9.2010, LO FORTE Vito ha individuato nella fotografia di DALOISO Antonio, già funzionario presso l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, "il poliziotto con il bastone" di cui aveva parlato nel corso del precedente interrogatorio.

MARULLO Francesco, sentito in data 11.8.2009, premesso di avere svolto l'attività di consulente finanziario dal 1988 al 1992 e di avere avuto, in detto contesto, rapporti con esponenti della criminalità organizzata della zona di Partanna, Mondello ed Arenella, in particolare con Gaetano e Giuseppe FIDANZATI, Vito LO FORTE, Vito LO MONACO e Vincenzo PUCCIO, ha riferito del fallito attentato all'Addaura e, in particolare, delle confidenze ricevute alcuni giorni prima da Vito LO FORTE, Giuseppe FIDANZATI e Vito LO MONACO, i quali gli avevano consigliato di non frequentare per due o tre giorni la zona dell'Addaura. Dopo l'attentato - ha aggiunto il MARULLO - aveva saputo da Vincenzo PUCCIO che mandanti erano stati soggetti diversi da *cosa nostra*, cioè Bruno CONTRADA e un suo stretto collaboratore che faceva il "doppio gioco", i quali avevano informato gli appartenenti a *cosa nostra* degli spostamenti del dottore FALCONE. Sempre da PUCCIO aveva appreso, poi, che per l'attentato si era fatto anche uso di un gommone messo a disposizione da una persona che gestiva una rivendita di barche e moto d'acqua nella zona di via Emerico Amari. Il PUCCIO gli aveva riferito, inoltre, che l'attentato era stato pianificato da appartenenti a *cosa nostra* e che sul posto, al momento della realizzazione, vi erano almeno tre persone, una delle quali appartenente ai servizi. MARULLO Francesco ha dichiarato, in ultimo, di avere anche avuto modo di vedere all'Arenella l'uomo di fiducia di CONTRADA, che si caratterizzava per una cicatrice sul lato sinistro del volto, nell'occasione in compagnia di Vito LO FORTE.

Esibito al MARULLO l'album fotografico predisposto dagli inquirenti, il collaboratore non riconosceva il soggetto da lui indicato con inestetismi al volto, nonostante fra le foto vi fosse quella dell'odierno indagato, riconosciuto invece da Vito LO FORTE.

3

Prima di procedere all'esame degli esiti dell'attività d'indagine finalizzata all'acquisizione di elementi di riscontro alle dichiarazioni del LO FORTE e del MARULLO sopra compendiate, appare opportuno evidenziare che i collegamenti fra l'attentato dell'Addaura e la sorte riservata agli agenti della Polizia di Stato AGOSTINO e PIAZZA non sono stati fatti solo dai predetti collaboratori, i quali, peraltro, nemmeno sono stati i soli a far riferimento ad un soggetto *con inestetismi al volto* in collegamento con *cosa nostra*.

In particolare, all'attentato del giugno 1989 erano seguiti, nell'agosto dello stesso anno, l'omicidio di Antonino AGOSTINO e della giovane sposa, nonché la scomparsa di un ex agente della Polizia di Stato, Emanuele PIAZZA, risultato poi essere stato in rapporto con l'allora S.I.S.De..

L'identico contesto territoriale, sul quale insisteva la competenza dei MADONIA, e la rapida successione temporale dei predetti eventi aveva già in passato indotto gli investigatori ad operare logici collegamenti, come può riscontrarsi nella nota n. 231/10 in data 30.7.1996 redatta dal R.O.S. dell'Arma dei Carabinieri nell'ambito del procedimento "Grande Oriente".

In essa, tra l'altro, erano state riportate le trascrizioni delle confidenze fatte da ILARDO Luigi – cugino di Giuseppe MADONIA ed assunto ai vertici della *famiglia* nissena di *cosa nostra* fra il 1995 e il 10.5.1996, giorno in cui venne ucciso nella città di Catania, mentre il suo rapporto confidenziale con organi di polizia stava per trasformarsi in un vero e proprio rapporto di collaborazione con l'Autorità Giudiziaria – al Colonnello Michele RICCIO, del seguente tenore: "*[...] mi fu raccontato, effettivamente io non ho dubbi, cioè non ho motivo di dubitare, perché queste persone ... non è una o due o tre che raccontavano le cose come erano successe, poi si parla anche che una parte importante l'hanno giocata i Servizi Segreti nell'omicidio dell'agente D'AGOSTINO con la moglie, e nella scomparsa di un altro agente della Pubblica Sicurezza che era collega di D'AGOSTINO e che come lui aveva la passione del mare, in particolare modo erano dei sub, e mi ricordo che mi fu confidato che questi due agenti sono stati quelli, su mandato non so ... dei Servizi Segreti ...cosa... sono stati incaricati di piazzare la bomba con la bomba sulla scogliera dell'Addaura, dove c'era FALCONE che passava la villeggiatura estiva (interruzione registrazione) infatti questo qua ... nel 1990 mi incontrai poi con mio cugino e allora mio cugino stesso mi ... quando io gli chiesi delucidazioni su questo fatto, mi disse: "non solo hanno ammazzato questo qua, hanno fatto ammazzare questi due poliziotti perché erano quelli che erano andati a mettere la bomba all'Addaura, ma anche tempo prima avevano ammazzato quel bambino, il figlio di quello che faceva ...", confermando così quello che si andava dicendo dentro le carceri, sempre però nell'ambiente di "Cosa Nostra". Allora mi ricordo che si diceva che c'era proprio uno di questi agenti dei Servizi Segreti, che era ... in faccia, dice, che aveva la faccia di un mostro e questo girava imperterrito in Palermo e molte volte hanno cercato la posta per poterlo fottare a questo qua, perché in diversi fatti, dalle testimonianze che poi emergevano dalle persone che assistevano a questi fatti, veniva proprio confermato la presenza di questo ... sia quando spararono al piccolo DOMINO, sia quando spararono a D'AGOSTINO, sia quando, prima di ... che si venisse a scoprire la bomba all'Addaura, c'era stata una signora che aveva visto a bordo di una macchina, proprio nelle immediatezze della villa dov'era FALCONE, due individui fra cui uno che aveva questa faccia così brutta ... perciò non so qual era il motivo per cui i servizi Segreti facevano questi ... partecipavano a queste azioni in Sicilia, se era ... diciamo, anche se noi altri davamo delle giustificazioni sempre da quello che si sentiva dire, che era per coprire determinati uomini politici che avevano interesse a coprire determinati fatti che erano successi in Sicilia o che succedevano in quel periodo, mettendo fuori gioco magistrati o politici che volevano fare scoprire tutte 'ste magagne'"*.

Ed ancora, in merito ai collegamenti fra l'attentato dell'Addaura e l'omicidio di Antonino AGOSTINO, devono evidenziarsi le parole dello stesso dottore FALCONE ricordate dal

4

commissario Saverio MONTALBANO – dirigente del Commissariato di P.S. di San Lorenzo dalla data del 15 maggio 1989 – nelle dichiarazioni rese agli inquirenti in data 8.9.2009. Il dottore FALCONE, infatti, si era recato presso i locali del Commissariato, ove era stata allestita la camera ardente per Antonino AGOSTINO e la moglie Ida CASTELLUCCIO e, in quell'occasione, aveva detto al MONTALBANO che quel delitto era "... [..] un atto concreto ... rivolto contro di me e contro di te".....".

Posto quanto sopra, dagli accertamenti svolti a riscontro delle dichiarazioni rese dal LO FORTE e dal MARULLO sono emerse, quali elementi che assumeranno rilievo nelle considerazioni che in seguito verranno sviluppate, le seguenti circostanze:

- AIELLO Giovanni Pantaleone, arruolato il 28.12.1964 nel proscioltto Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, in data 25.7.1967 riportò una ferita da arma da fuoco alla mandibola destra causata da un colpo partito accidentalmente dal proprio fucile durante l'espletamento di un servizio in Nuoro e, per tale motivo, trascorse lunghi periodi di convalescenza presso l'abitazione di Montauro, in provincia di Cosenza, suo paese di origine;
- l'AIELLO il 3.4.1973 venne assegnato al Raggruppamento Guardie di P.S. di Palermo e prestò servizio, sino al 12.5.1977 – data del suo congedo giacché dichiarato non idoneo al servizio militare proprio per gli esiti della lesione riportata in quel di Nuoro, sfociati anche in "turbe nevrotiche post-traumatiche" –, presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo;
- presso la Questura di Palermo ha prestato servizio anche il fratello dell'odierno indagato, AIELLO Antonio Francesco, in forza alla Polmare fino al 9.5.1989, data del suo trasferimento presso la Questura di Bologna, città ove il nucleo familiare di AIELLO Antonio Francesco ha risieduto a far data dal 24.5.1990;
- ad AIELLO Giovanni sono risultati intestati, a far data dal 30.10.1991, l'autovettura Land Rover, modello Range Rover, targata CZ502031, di colore grigio scuro, e, a far data dal 28.9.1983, il motoveicolo Suzuki 750, targato CV60568, di colore giallo;
- AIELLO Giovanni non risulta avere in qualche modo collaborato con i disciolti S.I.S.De. o S.I.S.M.i. o altri apparati dello Stato deputati alla salvaguardia della sicurezza interna o esterna;
- ORLANDO Ivana, coniuge dell'AIELLO, è proprietaria dei seguenti immobili:
 - immobile sito a Montauro, in c.da Botterio n. 33, acquistato in data 28.04.1986, Cat. A/3, identificato al foglio 15, particella 272, della consistenza di 4,5 vani;
 - immobile sito a Milano in Piazza Riccardo Wagner n. 4, acquistato in data 04.10.1976, Cat. A/4, identificato al foglio 382, mappale 20 sub. 8, della consistenza di vani 3,5;
 - immobile sito a Sciacca, in c.da Piano della Giumenta s.n.c., acquistato in data 23.04.1975, Cat. A, identificato al foglio 115, particella 150, composto da quattro camere ed accessori a piano terra e primo piano;
 - immobile sito a Vittorio Veneto, in via Alessandro Asteo, impianto meccanografico datato 30.06.1987, Cat. A/2, identificato al foglio 5, particella 74 sub 31, della consistenza di 4 vani;

- 3
- altri immobili e terreni ubicati nelle province di Treviso e Gorizia, quasi tutti provenienti da eredità familiari.

Onde sviluppare, dal punto di vista investigativo, le dichiarazioni accusatorie del LO FORTE e del MARULLO in punto di coinvolgimento del “mostro”/AIELLO nell’attentato dell’Addaura e nelle stragi di Capaci e di via D’Amelio, l’ufficio inquirente ha disposto servizi di osservazione, attività di intercettazione e di assunzione di informazioni ed accertamenti vari.

Dalle intercettazioni telefoniche, avviate sin dall’ottobre 2009, non sono emersi colloqui di pregnante interesse investigativo.

L’AIELLO, infatti, pare condurre un tenore di vita alquanto modesto. Lo stesso, separato dalla moglie ORLANDO Ivana, dimora – come peraltro riscontrato nel corso del servizio di osservazione del 17.12.2009 – in un’abitazione, da lui denominata “baracca”, sita nella contrada Calalunga di Montauro, ove abitualmente trascorre gran parte delle sue giornate, dilettandosi nella pesca – per poi rivendere il pescato ad amici e conoscenti del luogo – e giocando a carte con gli amici. Dai colloqui registrati è emerso, altresì, che l’AIELLO mantiene contatti telefonici con soggetti del luogo, tutti immuni da pregiudizi di Polizia, sebbene con gli stessi non disdegna la commissione di piccoli furti nei supermercati del luogo, quando non si dedica ad estenuanti partite a briscola, nelle quali la posta in gioco è costituita da un gelato, un caffè oppure da un euro.

In data 23.3.2010 si è proceduto all’audizione di ORLANDO Ivana, essenzialmente al fine di valutare quali sarebbero stati i commenti con l’indagato in relazione alla predetta attività investigativa, e la stessa ha dichiarato:

- A.D.R. *Ho conosciuto mio marito Aiello Giovanni nell’estate del 1975, mentre stavo trascorrendo un periodo di vacanze in Calabria, nei pressi di Montauro. All’epoca mio marito prestava servizio in Polizia, ed era di stanza a Palermo. Nonostante fosse stato ferito al volto durante un’operazione in Sardegna, mio marito era rimasto in servizio ancora per diversi anni, fruendo, tuttavia, di periodi di convalescenza. Se non ricordo male l’incidente è avvenuto intorno al 1966 e quando l’ho conosciuto lui prestava ancora servizio alla Sezione Catturanti della Questura di Palermo. Quando ci siamo conosciuti io lavoravo presso uno studio di commercialisti a Milano, dove lui mi raggiungeva periodicamente. L’anno successivo abbiamo avuto una figlia che io ho accudito a Milano fino al 1985/86, anno in cui io mi sono trasferita a Montauro, ove ho acquistato una casa. Premetto che con Giovanni ci eravamo nel frattempo sposati, nel 1982. Nel 1976, avevamo deciso che lui si facesse trasferire a Milano per vivere insieme, ma, in seguito, dopo qualche anno, è stato pensionato, sempre in conseguenza delle ferite riportate, per cui, anziché venire a Milano, lui è rientrato a Montauro dove io, come detto, l’ho raggiunto nel 1985/86.*
- A.D.R. *Sono sicura che durante il periodo di convivenza, dal 1985/86, ad oggi, mio marito non si è più recato a Palermo. Preciso che a Palermo faceva anche servizio in Polizia, e precisamente all’aeroporto di Punta Raisi un fratello di mio marito di nome Antonio. Sono sicura del fatto che mio marito dall’85/86 non si è più recato a Palermo perché il fratello, probabilmente antecedentemente a quegli anni, era stato trasferito a Bologna e pertanto mio marito non aveva nessuna ragione di tornare a Palermo.*
- A D.R. *Mio marito non mi parlava mai del lavoro che svolgeva a Palermo. Mi diceva soltanto che lavorava alla Catturanti della Squadra Mobile ma non entrava mai nei dettagli dei servizi che svolgeva né tantomeno mi ha mai fatti i nomi dei colleghi o dei conoscenti che frequentava.
Ricordo che nel novembre 1975 sono andata a trovarlo a Palermo, dove mi sono fermata per un giorno soltanto e con lui transitando innanzi ad una chiesa ricordo che vi si stava svolgendo un funerale di un suo collega che era rimasto ucciso in servizio. Quel giorno non mi ha presentato nessuno.*
- A D.R. *Subito dopo il pensionamento, mio marito collaborava il padre nell’attività di pescatore ed*

6

un suo cognato acquisito, marito della sorella, morto lo scorso anno, che aveva un rimessaggio di barche.

Attualmente mio marito svolge l'attività in proprio di pescatore.

A.D.R. *Dal 1985 al 1993/4 ho fatto la casalinga e mi sono occupata di mia figlia. In seguito, ho iniziato a svolgere mansioni di Giudice di Pace Civile presso la sede di Chiaravalle Centrale, in provincia di Catanzaro, fino al 2008.*

Subito dopo l'escussione, la ORLANDO ha fatto rientro a Montauro insieme al marito a bordo dell'autovettura Range Rover intestata allo stesso, nella quale erano già state predisposte le apparecchiature tecniche di registrazione, e, durante il tragitto, ha reso edotto il coniuge delle domande che le erano state poste, con particolare riferimento al trascorso professionale dell'AIELLO a Palermo ed alle stragi del 1992. Innanzi a tale prospettazione l'indagato ha argomentato dicendo alla moglie che il suo nome poteva esser emerso soltanto da qualche verbale che lui aveva firmato durante la sua permanenza alla sezione catturandi della Squadra Mobile. Appare significativo evidenziare, in relazione alla predetta conversazione – della quale non vi è in atti una trascrizione integrale –, quella parte dell'annotazione di p.g. in cui l'operante, procedendo al sunto del dialogo intercettato, ha relazionato: *“Riferiva – la ORLANDI, n.d.r. – al marito che era stato fondamentale che lei avesse dichiarato che dal 1985 lui non era più tornato a Palermo [...]”*.

In data 26.5.2010, alle ore 16:09, AIELLO Giovanni ha contattato l'utenza telefonica 335/6595893, in uso a CARRARA Giovanni, suo amico, immune da significativi pregiudizi di Polizia, con il qual ha intrattenuto una conversazione – vertente sull'articolo pubblicato nell'edizione settimanale de *L'Espresso* del 25.5.2010, redatto dal giornalista Lirio ABBATE, avente come titolo *“GLI 007 DELLE STRAGI”* – che appare opportuno riportare:

A. AIELLO Giovanni - G. CARRARA Giovanni

A: *Con te mangio di tutto, sentimi ... eee ...Giovà, tu hai letto l'espresso di questa settimana? ...settimana*

G: *no ... no*

A: *allora, se ti capita...*

G: *eh*

A: *in edicola, compralo ... ehm .. e dagli un'occhiata che è quello che parla di Palermo, di Borsellino e cose varie o meno e poi mi dici*

G: *... inc... che è uscito venerdì scorso, sì?*

A: *sì*

G: *sì, quello che c'è in edicola adesso, insomma, fine eh...*

A: *quello che c'è in edicola adesso, sì, sì*

G: *mhm*

A: *leggi! così...leggi anche qualcosa che... come la possiamo dire ... personale, così, insomma*

G: *personale ... no?*

A: *(si accavallano le voci) ..inc... Palermo...*

G: *ma ...si riferi ... ti riferisci a... tanti anni fa!*

A: *siii ... è chiaro! Parliamo delle stragi ... di là insomma...inc...*

G: *oh, e va bè (ride)*

A: *se ti capita...*

G: *è certo! Vado subito a prenderlo, vabene ci vediamo presto Giovanni.*

Alla predetta conversazione si correla quella del 5.6.2010, delle ore 10:36, intercorsa sempre tra l'AIELLO ed il CARRARA, che di seguito si trascrive:

G: ... ma poi mi devi spiegare... eh, eh...mi ricordo di venir giù con l'espresso che mi hai detto di comprare, me la devi... mi devi spiegare poi cosa ... boh! che notizia c'è lì dentro!
A: ma tu adesso mangi? ...adesso mangi
G: no, all'una ... (si accavallano le voci) all'una...
A: e poi ti fai il riposino e poi scendi?
G: si vengo a trovarti verso le quattro, quattro e mezza, vengo a bere il caffè
A: allora ci vediamo qui per le quattro e mezza
G: tu non vai a fare riposino, no?
A: eh ... va bè, u' riposino mio ... è veloce non è ...
G: e, ma anch'io, verso le quattro e mezza insomma vengo giù a fare un giro più o meno a quell'ora lì
A: alle quattro e mezza ti aspetto per il caffè eh ... Giovanni, ci sentiamo qua
G: perfetto, ci vediamo, grazie
A: ciao, porta l'espresso allora, dato che ce l'hai
G: porto l'espresso così tu col ditone mi dici: questo! Boh,(ride) non lo so che cazz... io ho letto lì, eh ... va,va ...boh, non lo so cosa volevi dirmi, il messaggio che nascosto lì dentro ... legato a te
A: va boh, dai ci sentiamo qua
G: ma tu, eh ...scusa ... basta una parola per capire, ma poi non quadrano gli anni, tu sarai almeno trent'anni che non sei più in Polizia. Quanti anni sono che non sei più in Polizia?
A: eh ... se non sono trent'anni, poco mancano
G: eh, appunto ...boh! Vabè, vabè ci vediamo quattro e mezza, ciao
A: Ciao, ciao, ciao
G: ciao
A: ciao

In data 28.2.2011 veniva escusso a sommarie informazioni CARRARA Giovanni, al fine di verificare se il medesimo fosse a conoscenza di un eventuale coinvolgimento di AIELLO Giovanni nel fallito attentato dell'Addaura e nella strage di via D'Amelio, e lo stesso dichiarava quanto segue:

- A D.R. *Ero socio di maggioranza della società "GRUPPO EDITORIALE WALKOVER", con sede legale a Bergamo, che verso la metà degli anni '90 è stata posta in liquidazione. In atto sono pensionato e non svolgo nessun'altra attività lavorativa.*
- A D.R. *Per quanto riguarda il servizio militare, ho fatto la visita militare a Brescia ed il C.A.R., che è durato circa due mesi, alla caserma "Scianna" di Palermo. Non saprei dire esattamente l'anno, ma io avevo circa 20 anni e sono classe 1946, quindi dovrei essere stato alla "Scianna" nel 1966. Dopo il C.A.R. sono stato destinato alla contraerea di Rimini, poi ad un deposito militare di Forlì e, infine, al centro meccanografico militare di Firenze, dove ho trascorso il periodo più lungo, ovvero cinque/sei mesi.*
- A.D.R. *Da circa 25 anni, mi reco periodicamente a Catanzaro. Inizialmente, mi recavo in Calabria per ragioni di lavoro – in particolare tenevo dei corsi di formazione per la mia azienda – e successivamente mi sono affezionato ai luoghi in considerazione del fatto che mi piace il mare. Circa 13 anni fa, io e la mia famiglia abbiamo acquistato un appartamento a Montauro, in località Costaraba (l'abitazione è comunque intestata a mio figlio Federico). Di solito, io e la mia famiglia trascorriamo a Montauro le ferie estive e più precisamente quattro/cinque mesi l'anno durante l'estate.*
- A D.R. *A vostra richiesta, preciso che, in atto, non ho nessun altro interesse in Calabria, se non quello di trascorrere le vacanze presso l'abitazione di Montauro con i miei familiari.*
- A D.R. *Ho conosciuto AIELLO Giovanni circa cinque/sei anni fa, in Calabria, a Montauro, in quanto lui abita vicino la spiaggia ove io e la mia famiglia solitamente ci rechiamo. Preciso che AIELLO trascorre gran parte delle sue giornate in una specie di capanna ubicata proprio in quella spiaggia e pertanto ho avuto modo di conoscerlo occasionalmente nelle vicinanze della citata capanna. AIELLO abita a Montauro in un immobile sito alle spalle della capanna e possiede tre barche che utilizza per pescare. La nostra amicizia è nata per caso e non so neppure dirvi, adesso, a distanza di cinque/sei*



anni, in quale circostanza l'ho conosciuto esattamente. Faccio presente che anche il tizio, che so chiamarsi Saverio, che ci affitta l'ombrellone, è il cugino di Giovanni, per cui non escludo che possa essere stato Saverio a presentarci. Non escludo neppure di aver potuto conoscere Giovanni perché vi ero andato ad acquistare del pesce. D'altra parte Giovanni è un bravo pescatore e spesso esco con lui per andare a pesca o per mangiare il pesce nel suo capanno.

A D.R. AIELLO mi ha raccontato del suo trascorso lavorativo nella Polizia di Stato. In particolare, mi ha raccontato di aver prestato servizio in Sardegna, ove è stato ferito in servizio e più esattamente durante una sparatoria è stato ferito al volto da un malvivente. Mi ha anche raccontato che, in quell'occasione, erano stati uccisi due poliziotti che erano con lui. AIELLO mi ha detto che, dopo quell'episodio, è stato ricoverato in diverse cliniche, anche all'estero, mi sembra anche a Grenoble, per curarsi la brutta ferita che aveva riportato al volto. Mi ha anche detto di aver prestato servizio, oltre che in Sardegna, a Padova o Venezia, a Milano ed a Palermo. All'inizio della sua carriera, Giovanni mi disse che era stato anche nel Gruppo Sportivo della Polizia, credo a Roma, che poi aveva lasciato per contrasti che aveva avuto con dei suoi superiori.

A D.R. AIELLO non mi ha mai detto che tipo di servizio aveva svolto a Palermo e non mi ha mai detto di essere stato ai servizi segreti. Anzi, due giorni fa, dopo l'invito che ho ricevuto da voi per essere sentito, ho subito collegato che mi dovevate fare delle domande sul conto di AIELLO e, parlandone con Giovanni, lo stesso mi ha detto di non aver mai lavorato per i Servizi Segreti e/o nei corpi speciali. A tal proposito, voglio precisare che l'estate scorsa, non ricordo bene se era luglio o agosto, AIELLO mi ha telefonato invitandomi a comprare l'Espresso, dicendomi testualmente che c'era un articolo che parlava di lui. Io, dopo un pò, ho comprato il giornale in questione e, tra gli articoli pubblicati, ve ne era uno che faceva riferimento al periodo della tensione od alle stragi di Palermo, non ricordo bene, nel quale si parlava di una persona sfregiata al volto, appartenente ai servizi segreti, che veniva chiamato "il mostro". Uno o due giorni dopo, io e Giovanni ci siamo visti casualmente al suo capanno e da quello che lui mi ha detto in merito a quell'articolo, ma non saprei dirvi le esatte parole, ho subito capito che aveva scherzato e mi stava prendendo in giro. A distanza di uno o due mesi - non saprei essere più preciso - io e Giovanni ci siamo incontrati nuovamente presso il suo capanno ed abbiamo parlato sempre dell'articolo pubblicato sull'Espresso. Nel corso della discussione, ho capito che vi erano stati degli sviluppi nella vicenda che era stata riportata in quell'articolo e che gli inquirenti credevano che "il mostro" fosse lui. Nell'occasione, Giovanni mi precisò, invece, che lui non c'entrava niente con le vicende riportate in quell'articolo.

Subito dopo avere ricevuto l'invito a presentarsi alla Sezione Operativa della D.I.A. di Catanzaro per essere escusso a sommarie informazioni, CARRARA Giovanni telefonava all'AIELLO, con il quale intratteneva il colloquio che segue:

A: AIELLO
C: CARRARA

A: Pronto

C: Giovanni

A: Hoi Giovanni come stai?

C: E sto...sto un po' strano in questo istante.....senti un po'...sei l'unico che mi può dire.....rispondere, io un minuto fa...neanche, trenta secondi fa, ho ricevuto una telefonata che mi ha lasciato di stucco.....non è che mi sono spaventato perchè non c'è niente...una cosa mai successa a 65 anni, mi telefona un numero sconosciuto...(inc)...mi dice qui è la DIA di Palermo, di Catania.....bo non mi ricordo neanche più, sappia.....sappiamo che lei è a Catanzaro gliel'ho fatto dire io....dopo gli dico ma come fate a sapere che sono a Catanzaro.....eee ci han detto che lei si trova in quella zona.....morale, devo presentarmi alle 15,30 lunedì a Catanzaro alla DIA che viene qualcuno dalla Sicilia perchè mi devono chiedere alcune cose, alchè io gli ho detto ma ma scusi ma ma ma...son rimasto di merda io nella mia vita non ho mai avuto a che fare neanche con i carabinieri figurati con la DIA.....(inc).....ma qui sicuramente dico è la storia di un certo Giovanni dico un ex



9

carabiniere che ha avuto delle storie, che mi ha raccontato, io non capivo se era una barzelletta o se era una cosa seria, ma può darsi mi dice questo qui....e dimmi tu allora.....perchè sei solo tu che può avere fatto il mio nome dicendo che son qui a Catanzaro.

A: Nooooo figurati....

C: Come no?

A: No....(inc)....

C: Quindi sto sbagliando, cioè evidentemente c'è qualcosa nella mia vita che mi deve interrogare la DIA, è così?

A: No, oppure posso posso pensare una, un'intercettazione telefonica.....ci siamo chiamati....boh, non lo so

C: Mah!

A: E si perchè come sei arrivato quà ci siamo chiamati.....se lorooooo.....e quindi, ma comunque e sempre la solita storia, la stronzata penso, (ride) delle, delle cazzate la che ti raccontavo che ci mettevamo a ridere tutti e due

C: Bo!

A: Penso che sia qualcosa del genere oppure(inc)....qualcosa.....

C: io non riesco ad immaginare cosa vuole....(inc)....

A:(inc).....

C: Son qui come un bambino di dieci anni io in questo momento che dice boh che cazzo.....(inc).....ma io ho pensato può essere che l'hanno interrogato lui boh!, e ha fatto il mio nome che cazzo ne so io perchè, per che cosa.

A: Noooo e che senso ha.....no, sicuramente può nascere così.....Giovà, può nascere solo sul fatto che ci siamo sentiti per telefono, niente di.....

C: Ma perchè questa storia tu ce l'hai ancora in ballo ma, ma, qualche giorno fa tu mi hai detto han chiamato mio fratello a Bologna giusto?

A: E si, mi ha chiamato lui da Bologna(inc)....ma Gianni ma eeeeh....dico che cazzo vuoi dico(inc).....sicuramente stanno facendo qualcosa e la devono chiudere.....sentiranno pure a te.....

C: Quindi vuol dire che ciò pure il telefonino...ciò pure il telefono sotto controllo in questo momento cazzo.

A: Più che il tuo è il mio

C: Il tuo? Boh!

A: E quindi in questo momento possono anche così sentirci

C: e io cosa cazzo(inc).....che racconti che cosa.....(inc).....

A: Che cazzo devi raccontare.....quello, quello che sai.... ti devo raccontare... ti devo raccontare perchè sei amico mio, che cazzo ne so...

In data 1.3.2011, alle ore 09:43, vale a dire la mattina successiva alla sua escussione, CARRARA Giovanni si recava alla "baracca" dell'AIELLO, per riferirgli le domande postegli dagli investigatori. Il CARRARA, innanzitutto premetteva di essere stato ammonito, dagli Ufficiali di P.G. che lo avevano interrogato, a non rivelare il contenuto della verbalizzazione, quindi rappresentava all'interlocutore che i verbalizzanti gli avevano più volte chiesto se fosse a conoscenza di quello che l'AIELLO aveva fatto a Palermo e che lui aveva risposto di sapere soltanto che quest'ultimo aveva prestato servizio a Palermo, a Milano, a Venezia o a Padova, che probabilmente era stato a Roma ed in Sardegna ove era stato ferito, in servizio, al volto, tanto da ricorrere per un lungo periodo di tempo a cure ospedaliere. CARRARA Giovanni aggiungeva di aver riferito agli operanti che aveva subito capito che l'oggetto dell'interrogatorio era riconducibile "alla storia del giornale l'Espresso" e che soltanto tre giorni prima dell'interrogatorio ne aveva parlato con l'AIELLO e che questi gli aveva confermato che si trattava di uno scherzo e di non aver mai fatto parte dei "corpi speciali" o dei "servizi segreti". Nel prosieguo, il CARRARA precisava che i verbalizzanti gli avevano chiesto il motivo per il quale, dopo aver letto il "pesante" articolo del giornale, non aveva chiesto ad AIELLO cosa facesse a Palermo e che lui aveva risposto di non aver chiesto nulla anche perché, a suo giudizio, AIELLO era una persona per bene che non

c'entrava nulla con le storie oggetto dell'interrogatorio. Nel corso del dialogo AIELLO Giovanni diceva al CARRARA che probabilmente gli investigatori avevano intercettato il suo telefonino e, specificamente, la telefonata nel corso della quale aveva fatto riferimento all'articolo pubblicato nel settimanale *L'Espresso* e, in conseguenza, avevano pensato di interrogare il CARRARA per avere delucidazioni in merito. Quest'ultimo, però, asseriva che non poteva essere così, in quanto l'argomento sull'articolo era stato tirato in ballo da lui e non gli era stato assolutamente chiesto dagli investigatori. Il CARRARA continuava ribadendo che gli investigatori avevano insistito nel chiedergli il motivo per il quale, dopo aver letto un articolo così "pesante", vertente sulle stragi di Palermo, non aveva chiesto nulla ad AIELLO circa un suo eventuale coinvolgimento nei predetti gravi delitti e che lui aveva risposto che si era messo a ridere pensando subito che si trattava di uno scherzo.

In data 17.9.2010 veniva registrata, all'interno della "baracca" in uso all'AIELLO, una significativa conversazione intercorsa tra l'indagato ed un suo conoscente a nome Gianfranco, nel corso della quale i due interlocutori, dopo avere fatto riferimento ai continui sbarchi di cittadini extracomunitari ed alle vicissitudini di un peschereccio italiano contro il quale una motovedetta libica aveva sparato alcuni colpi di arma da fuoco, avendolo verosimilmente scambiato per un'imbarcazione che trasportava extracomunitari, iniziavano a parlare di Gheddafi e della sua recente visita in Italia, e l'AIELLO rappresentava al suo interlocutore che la decisione di Gheddafi di dormire in tenda – o meglio, di fare intendere che volesse dormire in tenda – era dettata da ragioni di sicurezza, in modo che nessuno potesse sapere dove effettivamente questi trascorresse la notte, al riguardo aggiungendo che neanche lui, quando faceva parte dei servizi segreti, era a conoscenza di questi particolari. Nel prosieguo della conversazione l'AIELLO probabilmente poneva alla visione dell'amico un articolo di un quotidiano dal quale si evinceva che si stavano svolgendo indagini nei suoi confronti e, al riguardo, riferiva che:

- era stato in servizio alla Criminalpol di Palermo negli anni '70 e fino agli anni '80;
- era stato in servizio anche alla squadra catturandi di Palermo;
- nel 1980 era già stato posto in congedo ed aveva aperto una cantiere nautico in Calabria insieme ad un suo cognato;
- il pentito – verosimilmente quello citato nell'articolo del giornale – aveva parlato di uno con la faccia sfregiata, ma negava di essere lui, adducendo a sua discolpa che dal 1980 non aveva più fatto ritorno a Palermo;
- gli accertamenti sul Range Rover e sulla Suzuki di sua proprietà – anche questi verosimilmente citati nell'articolo – erano stati effettuati dopo essere risaliti alla sua identità, con mirate verifiche all'ACI o al PRA;
- probabilmente, la persona con la "faccia bruciata" era un'altra, ma aveva avuto la riprova che gli investigatori sospettassero di lui dalla sua convocazione alla D.I.A. di Catanzaro da parte di tre ispettori della D.I.A. di Caltanissetta, ai quali aveva addotto, a sua discolpa, che dal 1980 non era più tornato a Palermo;
- era sicuramente oggetto di intercettazioni da parte degli investigatori.

Quello che segue è il contenuto della conversazione innanzi compendiate:

A: AIELLO Giovanni
G: GIANFRANCO



Da minuto 00.00 a minuto 06.30 AIELLO e Gianfranco parlano delle condizioni del tempo e degli sbarchi di cittadini extracomunitari, facendo riferimento al peschereccio italiano contro il quale, nei giorni scorsi, una motovedetta libica ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco poiché verosimilmente l'aveva scambiata per un'imbarcazione che trasportava extracomunitari. Poi i due cominciano a parlare di Gheddafi:

minuto 06.30

A: Va bè, non fare pure tu il cazzo del comunista di merda però eh, se fai in questa maniera con me non discuti più.

G: Ma scusa, ma Reagan, Reegan, Reegan, perché l'ha bombardato, per la stessa storia delle acque territoriali.

A: No, no, no, no, non era la stessa storia Reagan, lui ha messo una bomba su un aereo, che cazzo, di ...inc... New York, ti ricordi ...inc..., tu ti ricordi il famoso ... che poi quanto l'hanno liberato, hanno fatto festa.

G: Eh eh ...inc...

A: Quando hanno saputo che i servizi segreti veri e propri, che erano veri, perché lui era veramente l'organizzatore, che cazzo ha fatto, ha preso un aereo e li ha bombardati tutti, ...inc..., in tutti i casi, ha ammazzato una figlia, però a lui non l'hanno beccato, perché lui dorme secondo te sotto le tende, ...inc... perché gli piace?

G: Perché se ne può andare quando cazzo vuole.

A: Non solo, quando butti una bomba sopra una tenda, chi te lo dice che c'è lui che dorme, può essere pure che dorme dentro un albergo, e quale albergo è? Insomma lui gioca con queste cazzo di cose, tu sei sicuro che dorme sotto la tenda? Oppure dorme dentro la tenda per emulare che dorme dentro la tenda, io mi ricordo di quando ero là ai servizi segreti, pure io, non è che sapevamo queste cazzo di cose.

G: Sì ma...inc... nelle conferenze stampa esce che si trova dentro la tenda.

A: Beh le conferenze stampa grazie non c'entrano un cazzo, dentro la tenda...inc... i giornalisti di tutti i parti del mondo...inc...

G: Ci sono tutti i Capi di Stato del mondo...inc...

A: ...inc... ed è sicuro dei cazzi suoi, allora stanno sicuri dentro la tenda.

G: Allora Berlusconi per questo non ci va dentro la tenda, ma pure gli altri eh.

A: Ma non è solo Berlusconi, dentro la tenda riceve, ma giustamente non è questo il discorso...te lo dicevo ieri dell'articolo su Repubblica sopra a quella cosa.

G: Chi?

A: L'hai letto o non l'hai letto eh? Te lo dicevo ieri o no?

G: No, no...inc...

A: Va bè...non l'hai ancora letto...inc... tieni...io ci sono andato alla DIA eh!...inc...la Repubblica dice alla fine...inc...ora te lo faccio leggere...inc...tu mi dici ma chi cazzo è questo...ma si può...ma ma mi possono mangiare in questa maniera a mia...inc...

G:...inc...

Da minuti 09,32 minuti 13,04 si sente che uno dei due armeggia con degli attrezzi ed AIELLO parla di un coltello che non trova, dal tenore del colloquio e dai rumori registrati si capisce che verosimilmente quest'ultimo stà riparando qualcosa mentre il Gianfranco è intento a leggere l'articolo di un giornale.

minuto 13,05

G: Insomma sei tu allora.

A: Eh?

G: Sei tu allora.

A: ...inc... me ne sono andato alla DIA a Catanzaro che mi hanno chiamato.

G: Beh!

A: inc... con il piede

G: ...inc...

A: ma è normale... cammini come fai a non vederlo...inc...

G: ...inc.

A: ...li a terra...inc... (verosimilmente trovano il coltello che prima cercavano n.d.r.)

G: e ti hanno chiamato da Catanzaro adesso

A: no mica risale ad adesso il fatto, non hai visto quand'è quello

G: si il periodo si, pubblicato nò

A: si, ma pure su repubblica, non ce l'ho quà ma su repubblica è ancora peggio... quando si faranno le loro indagini si renderanno conto della puttanata nò... il pentito... il pentito...

G: ha potuto dire quello che vuole.

A: ...inc...

G: ...inc...ma stavi lavorando, non lavorando... inc...deviato non deviato.

A: ma perché il pentito la faccia mia non se la ricorda... inc... come dice lui... e poi quando io ero alla Criminalpol a Palermo in quegli anni 70 e fino agli anni 80 non ero uno deviato!!...chi cazzo... hai idea di quello che cazzo combinavo io...ero sempre in giro per il mondo!...ma allora il pentito ad un certo punto...inc...mica si può ricordare di Gianfranco che era uno normale, si ricorda di questo che aveva la faccia sfregiata, brutto, disgraziato... che se io vado ancora a Palermo e cammino dentro il porto non trovo gente che dopo vent'anni che non vado la dice eccolo dov'è

G: ma dice la Range Rover e la Suzuki

A: e si ma questi hanno fatto l'indagine dopo, hanno detto questo quà che macchine ha, che cazzo ci vuole, basta fare una telefonata all'aci...inc...basta chissà che cosa per sapere che macchina hai tu, tua moglie o tua zia, le targhe hanno all'aci...ma neanche la targa, basta il nominativo a volte nò...inc...c'è il PRA

G: pubblico registro automobilistico, però vabbè la polizia, il ministero dell'interni c'è l'ha lo stesso, il coso, i nomi dei proprietari delle macchine, non c'è bisogno di scendere, se l'aci, se il pra è chiuso il sabato pomeriggio o la domenica, tu lo sai

A: ma a me mi hanno messo cinquantamila spie qua, sono venuti a mare, sicuramente dentro la barca...inc... chissà quanti cazzi, io che cazzo ne so, non centro niente ma chissà quanto, quanto, pulci mi hanno messo dentro la macchina, è che effettivamente non me ne frega un cazzo...inc...e allora alla fine dopo tanti mesi, tanti anni e i soldi sprecati si renderanno conto che non centro un cazzo, quanto me ne sono andato, me ne sono andato ed ho finito, lui non è che parla quando ero in servizio, lui parla dopo, e dopo che cazzo centro io, ma se per caso io non vivevo qua e vivevo a Palermo o stavo a Palermo, a quest'ora ero in galera ero senza sapere un cazzo.

G: ...inc...

A: io mi sono salvato perché effettivamente tra le domande che mi hanno fatto mi hanno detto ma a Palermo da quando non ci vai...inc...ma se io per una ragione anche se avevo mio fratello, meno male che se ne andato da la, andavo a trovare mio fratello o mio fratello era sposato o un'altra...inc...

G: ...inc...

A: eh?

G: ...si, si..

A: e allora la cosa era seria, che questo allora viene...inc...perchè effettivamente, penso, poi non lo so, loro fanno sempre indagini non è questione che finiscono là, ...inc...i giornalisti quanto sono figli di buttana

G: vabbè questi, i giornalisti costruiscono le cose

A: eh?

G: i giornalisti costruiscono queste, queste, costruiscono l'indagine

A: Può essere pure che ci andava un altro...inc...ma io non lo conosco...inc...con una range rover...inc... che vive la, con la faccia bruciata effettivamente, ma io non me lo ricordo, però il fatto che mi ha chiamato la DLA a me è una conferma nò

G: ...inc... la direzione di Catanzaro questa quà

A: no, no sono venuti da Caltanissetta...inc...mi sembra, sono venuti tre ispettori, Caltanissetta, Caltanissetta chissà quanti ne ho arrestati la io ma...andavo in missione io, non è che andavo, anche se io ero a Palermo andavo spesso a Caltanissetta, quando ero alla squadra cattuandi, che facevo alla catturandi, dov'era lo catturavo... io ho pedinato per due mesi e mezzo un latitante, figlio di puttana, che si faceva Bologna Palermo, andavo a Bologna, aeroporto aeroporto, mai, a Palermo, quanti... tutti i voli da Bologna...inc...lo vedevo se si cambiava la faccia, se si vestiva diverso, non ho avuto mai la fortuna di poterlo beccare, e questo, mi diceva il pentito, Gianni questo viaggia regolarmente si fa Bologna Palermo...inc...passaporto falso, si cambiano le cose...inc...uno che non lo vede da dieci quindici anni eeheh, magari guardano tutti quelli nati a Palermo, nati la, poi, magari questi possono avere un documento è nato a Bologna...inc... e camminano, quando passano...

G: sicuramente...inc...però funzionano questi eh.

A: ...inc...

G: che poi il periodo anni settanta, negli anni, anni settanta c'era la storia là, l'ottanta, a luglio, la storia di Ustica

A: ma io nell'ottanta avevo già finito, ...inc...ed ho aperto già la nautica...inc... quindi che cazzo...inc...però sai com'è, che vuol dire, tu che cazzo ne sai se a Montauro se abbiamo agenti segreti li che fanno gli agenti di custodia, le guardie comunali, sono, sono pagati dal Ministero degli Interni, danno informazioni...

G: e si quelli che danno informazioni e scontato

A: mica deve essere uno che non faceva un cazzo.

G: ...inc....

A: ma che hanno un lavoro

G: che non hanno lavoro si.

A: è naturale, questi quà vanno a vedere, questo per vent'anni...inc...il cantiere nautico con il cognato là, loro no vogliono un cazzo, li contatti...inc...

G: e come è uscito questo qua, quando è uscito? La settimana scorsa?

A: ad aprile

G: ad aprile?

A: quando esce sopra il giornale vuol dire che ormai...però sono sicuro io che...pulci dentro la macchina, quà, dentro la barca, ...inc... a chi chiamavo a chi telefonavo, il telefonino mio a quest'ora ...inc... sotto controllo, e ora metti che chiamavo a Wanghiston (nomignolo che utilizza per chiamare un suo amico n.d.r.), una volta a te, una volta ad un altro, ma, ma se per caso poi sbaglio, mannaia la madonna, chiamavo qualcuno...inc... di Palermo, dei servizi segreti così e ci salutavamo, erano cazzi da cacare.

G: Comunque le intercettazioni servono pure ah.

A: Ma serie però...inc...serie si..

G: ...inc...per tangenti, per puttanesimo, per cose.

A: sempre state le tangenti dai Gianfrà, io mi ricordo quando mettevo io un telefono sottocontrollo, una volta si metteva direttamente alla centrale, non c'erano telefonini, non c'era un cazzo, c'erano solo i telefoni fissi

G: appunto

A: un registratore...inc...l'operatore della SIP che ci faceva l'attacco, quindi se voleva, lui stesso chiamava a quello là e gli diceva guarda che ti ho messo sotto controllo, non è che quello, andava uno della SIP e facevamo noi il coso, lo faceva quello della SIP lo faceva,

G: ...inc....

A: là io per due mesi ho sentito una puttana di merda, si allora che fai, prima fai così...inc..., le patate come le fai...inc..., con il telefono di casa...inc... la maggior parte sono sempre le donne che chiamavano altre donne, chiamavano altre cose e il discorso, il discorso più brutto era sempre quello, cosa cucini, che mangi, ...inc..., qualche volta però riuscivamo a prendere quello che minacciava all'altro, quello di Cosenza...inc...

Si da atto che da minuto 24,40 a minuto 28,04 AIELLO Giovanni racconta al suo interlocutore di aver partecipato ad un servizio di Polizia nel corso del quale dopo un pedinamento di un malvivente, effettuato per recuperare il provento di una tangente, quest'ultimo evidentemente accortosi della Polizia, aveva gettato il denaro nel gabinetto del bar non permettendo quindi di operare l'arresto.

Dal minuto 28,04 a minuto 31,54 parlano di una giocata al superenalotto che devono fare insieme ad alcuni loro amici ed in seguito si sente uno dei due interlocutori che si allontana mentre l'altro rimasto sul posto, tenta di effettuare delle chiamate con il proprio telefonino ma trova la linea occupata.

In data 23.2.2011 veniva escusso a sommarie informazioni AIELLO Antonio, Sovrintendente della Polizia di Stato in quiescenza, anch'egli in servizio a Palermo nello stesso periodo in cui il fratello Giovanni aveva prestato servizio presso la Squadra Mobile dello stesso capoluogo, al fine di verificare la permanenza di quest'ultimo a Palermo dopo il suo congedo dal servizio, nonché le abitudini e le eventuali conoscenze dello stesso.



AIELLO Antonio dichiarava quanto segue:

- A D.R. *Mi sono arruolato nel vecchio corpo delle Guardie di P.S. nel 1961 e sono andato in pensione nel 1994. Ho prestato servizio presso la Polizia di frontiera di Palermo dal 1968 al 1989 e nel 1989 sono stato trasferito alla Polizia di Frontiera di Bologna.*
- A D.R. *Dal 1968 al 1970 ho abitato presso gli alloggi della Polizia di Frontiera ubicati al porto di Palermo. Dal 1970, dopo essermi sposato, sono andato a risiedere con la mia famiglia in via Matteo Selvaggio nr. 29 e dopo circa dieci anni mi sono trasferito, sempre con la mia famiglia, in via Generale Bertetti nr. 94. Questa è stata la mia ultima residenza a Palermo.*
- A D.R. *Mio fratello Giovanni prestava servizio, anche lui, nelle Guardie di P.S. intorno agli anni 1970/75. In quel periodo, lo stesso ha prestato servizio presso la Questura di Palermo ed esattamente alla Squadra Mobile.*
- A D.R. *Mio fratello Giovanni, dopo qualche anno dal trasferimento a Palermo, intorno al 1975, è stato congedato per motivi di servizio. Lo stesso aveva riportato, infatti, delle lesioni al volto a seguito di un incidente avuto, mentre era in servizio, in Sardegna e più precisamente si era ferito accidentalmente al volto con un arma da fuoco.*
- A D.R. *Mio fratello Giovanni è andato via da Palermo subito dopo il suo congedo, ovvero intorno al 1975, e si è trasferito in Calabria, a Montauro (CZ).*
- A D.R. *Che io sappia, dopo il suo congedo, mio fratello non è più tornato a Palermo, almeno fino alla data del mio trasferimento a Bologna.*
- A D.R. *Giovanni, nel periodo trascorso alla Questura di Palermo, alloggiava presso i locali della Squadra Mobile e non mi risulta che avesse in locazione alcun immobile. In quel periodo, non era ne sposato.*
- A D.R. *In quel periodo, mio fratello utilizzava, se non ricordo male, un'Alfa Romeo, una vecchia Giulietta di colore rosso, che lui aveva acquistato prima del suo trasferimento a Palermo. Mio fratello utilizzava anche una moto Honda di colore grigio, ma non ricordo se l'abbia avuta anche nel periodo in cui era a Palermo o in un periodo successivo.*
- A D.R. *Non sono a conoscenza delle persone che mio fratello frequentava nel periodo trascorso a Palermo, anche perché io ero sposato, mentre lui era scapolo e quindi non ci vedevamo spesso. Lui veniva a trovarmi ogni tanto a casa mia.*
- A D.R. *Giovanni, durante la sua permanenza a Palermo, è stato in convalescenza per diversi periodi, a causa dei postumi delle ferite riportate nell'incidente avuto, in servizio, quando era in Sardegna.*
- A D.R. *Per quello che ne so, mio fratello ha trascorso i suddetti periodi di convalescenza in Calabria.*
- A D.R. *Non mi sento molto spesso con mio fratello, ma siamo comunque in buoni rapporti. Della sua vita privata non so dirvi molto. Non so neppure dirvi se si sia mai sposato con la donna, che è stata la sua compagna fin dagli anni '70 e più precisamente da prima che fosse trasferito a Palermo, dalla quale ha anche avuto una figlia.*
- A D.R. *Non mi risulta che mio fratello abbia mai cercato di rientrare nella Polizia, magari per incarichi di tipo non operativo. Posso dire che, dopo il congedo, si è trasferito a Montauro ed ha aiutato mio cognato, che si chiamava Marcus Bucher -deceduto qualche anno fa - ed aveva una ditta di rimessaggio barche. Ora, per qual che ne so, credo si occupi soltanto di pesca.*
- A D.R. *Non mi risulta che abbia mai fatto richiesta per andare ai servizi segreti o sia mai stato contattato per entrare a farne parte.*

Subito dopo l'escussione, AIELLO Antonio chiamava il fratello Giovanni, per esporgli quello che gli era accaduto, nel corso della conversazione che di seguito si trascrive:

A: AIELLO Antonio
G. AIELLO Giovanni

- A: *Si pronto!*
- G: *Antonio mi hai chiamato?*
- A: *Eh!*
- G: *Come stai?*
- A: *Bene.*



15

G: Meno male, se arrivavi, come sono arrivato a prenderlo aveva finito di suonare, poi ho chiamato subito ed era occupato e ti ho chiamato, dimmi tutto Antonio?

A: Ti sto dicendo io, tutto a posto lì, sì?

G: Sì, sì, sì, chiaro tutto a posto, tramontana, la tramontana e sono chiuso qua (inc.)

A: Io sono stato chiuso dai Carabinieri!

G: Come dai Carabinieri?

A: Qua a me.

G: Perché?

A: Mi hanno, mi hanno fatto, dice mi dovevano informare per conto della DIA vè!

G: Quando?

A: Della DIA di Caltanissetta la.

G: Niente di meno eh!

A: Però le cose riguardavano a te, non a me.

G: Sì sì, ma che ti, ma ancora continua, cosa da pazzi, ma che ti hanno chiesto per caso se venivo a Palermo a trovarti, che ne so?

A: Sì, ma non potevi dirmelo a me questo discorso, che stavi tutto... tre giorni che sto con il coso, che non sapevo che cazzo volevano, ma che cazzo vogliono?

G: Ma la Madonna. L'anno scorso, l'anno scorso mi hanno chiamato pure a me qua alla DIA di Catanzaro e niente, poi a me non mi hanno sentito ed hanno sentito solo Ivana e dice: Palermo, pentiti non.....mio marito è andato via da Palermo ed è finita lì, insomma, non ha più. Dopodiché, dice. a Palermo non ci è mai andato?

A: Quando te ne sei andato, dopo Ivana perché, non cercano a te?

G: Mi chiedevano a me per i fatti che sono successi....

A: Sì ma c'era pure Ivana no?

G: Sì.

A: Ma com'è che non....

G: E be.....ma.. ma... da... da..., comunque pensava, roba da matti insomma. Una cosa che gli interessava a loro e se io dopo che ero andato via dalla Polizia continuavo a venire a Palermo. Ma dico, io avevo un fratello a Palermo, che poi è andato a Bologna ed a Palermo chi cazzo ci ha messo più piede. In effetti è vero. Allora hanno voluto sentire a te, per vedere se era vero che tu da Bologna ti eri trasferito, cioè, che da Palermo ti eri trasferito a Bologna, che poi è la verità insomma non è che...

A: Sì, no ma, io tutto preoccupato dice...

G: Me l'immagino figurati, ti arriva.....

A: No perché, io sono andato lì a mezzogiorno sono uscito adesso!

G: Porca buttana....

A: Perché c'era un Colonnello di Caltanissetta ed un Commissario Capo.

G: Sì sì, i soliti...

A: Dice che forse hanno chiesto, a suo fratello l'abbiamo sentito mi fa, questo stavo dicendo, come mai non mi hai detto niente di questo discorso?

G: No niente, loro quello che gli interessava che il pentito dice che io stavo a Palermo, che continuavo a venire a Palermo, roba del genere...

A: Sono le stragi queste di...di coso..

G: La strage di...non lo so, io comunque non l'ho neanche sentito o meno. Però la cosa che loro interessava, che io bene o male ho fatto servizio a Palermo come eri tu, dopo, dopo il 90, il 90, il 92 che figurati, io nel 92 ero già in pensione me ne stavo per i fatti miei, insomma...

A: In pensione sei, dal 75 sei in pensione?

G: Sì, no, dal 75 no, 79, 78, insomma, ma comunque.....

A: Nel 75 sei andato via da Palermo?

G: Tu nel 75..

A: Tu sei andato via nel 75?

G: Sì, ma ancora, ancora non ero in pensione, ero...

A: Tu te ne sei andato, esatto, in convalescenza altri due anni poi...

G: Sì sì, ero in convalescenza per cause e poi, insomma nel 79, 78, 79, insomma che no, in effetti, ti ricordi che una volta un (inc.)

A: Eh!

G: Che anno era?

A: Boh!



G: Insomma.
A: Quello era, che anno era, era il 75.
G: No era di più.
A: No, quando è nato, quando è nato a cosa, non c'eri più tu quando è nato Andrea.
G: Esatto.
A: Andrea è nato nel 75, a dicembre.
G: E...e...e, l'ultima volta che ero andato in Questura, che poi me ne sono andato in pensione....
A: Si è stato in quel periodo, nel 75..
G: Si si..
A: Va be
G: Va be, insomma Antonio che cazzo devo fare.....insomma vanno cercando, ma è una cosa che, che era già finita, ma loro per non, devono continuarla giustamente, che fanno tutto quello che devono fare, a me e te insomma non....
A: No, più che me, io proprio completamente, magari tu dico con il servizio della Squadra Mobile con (inc.) ma io proprio che non centro un cazzo completamente...
G: No, ma loro volevano sapere, siccome gli ho detto, io avevo un fratello a Palermo,
A: Eh!
G: Questo l'anno scorso, mica quest'anno. Dico, io andavo a Palermo che avevo un fratello, che poi, dico, quando mio fratello è andato a Bologna io a Palermo non sono più andato, cioè, non io, a me neanche mi hanno voluto sentire, hanno sentito Ivana e basta, insomma. Però ad Ivana hanno continuato a chiedere io se continuavo ad andare a Palermo.
A: Non ho capito, non ho capito, ma, a te che ti hanno preso come persona informata?
G: No, a me, insomma... secondo me, di quello che leggevo sui giornali poi, su tutti i giornali. Secondo me un pentito si ricorda di me, ecco, si ricorda di me che ero nei servizi speciali, nei servizi segreti e che ero. Quanto, quanto tu sai bene, ma loro la cosa che gli interessava e se io dopo avere finito il servizio attivo, cioè no in pensione.....
A: Sei andato ai servizi segreti.....
G: Continuavo a venire a venire....
A: Servizio, come servizi segreti và
G: Sì, ma la cosa servizi segreti, loro vanno a vedere (ride) insomma ci vuole tanto...
A: Appunto glielo detto anch'io, pure a me mi hanno detto questa cosa, comunque...
G: Vanno a vedere, ma la cosa più importante era che loro interessava se io continuavo a frequentare Palermo, come se fosse..
A: Infatti, infatti mi ha chiesto pure a me se fossi stato a Palermo, chi cazzo l'ha visto, che ne so io, poi specialmente in quel periodo a Palermo non c'è stato sicuro. Lui a Palermo è venuto dopo un pò, qualche volta è venuto dopo, ma siamo sempre negli anni 80, parliamo del 90 chi, dove cazzo doveva.....
G: Io che sono andato via da Palermo, forse, l'ultima volta insieme con te mi pare più o meno, ma era già....
A: Sì sei venuto a trovare a me qualche, qualche, siamo negli anni, siamo negli anni 80.
G: Quando era la causa che ha avuto Andrea, quella dell'incidente?
A: Negli anni 80.
G: Sì da allora.
A: Da allora.
G: Dopodichè chi ci ha mai più messo piede a Palermo.
A: Appunto, ma comunque, va bene.
G: Tutto a posto?
A: Tutto a posto, comunque è stato un pò preoccupante non sapevo che cazzo volevano, che cazzo vuoi che ne sappia io .
G: Pure a me la stessa cosa, a me quando mi è arrivata, è arrivato il carabiniere che mi ha portato l'avviso, deve presentarsi alla DIA, Dio e la Madonna, che cazzo è successo.
A: Da te cosa c'era scritto, presentarsi?
G: Presentarsi alla DIA alle ore tot in tot, come è arrivato a te.
Da giri 07.36 a giri 07.53 la conversazione non viene riportata perchè non pertinente.
G: Antonio, che ti devo dire, vanno cercando...d'altronde i pentiti sono questi, che ti devo dire, il fatto è...
A: L'importante, l'importante è che non rompano le scatole a noi, poi che cazzo cercano cercano non me ne frega niente.



AT

G: Ma, se uno arriva la gli dice: ho conosciuto uno con una faccia bruciata, che io leggevo sul giornale mica le sapevo. Allora legge, era uno alto con la faccia bruciata, lo chiamavano "u bruciato", roba del genere, avranno guardato nelle, nelle..... li, effettivamente ero li alla Squadra Mobile, non che ci vuole l'arca della scienza per sapere che ero alla Squadra Mobile quando c'era.....

A: Mi hanno chiesto dov'era, dove non era, che non lo sapete gli ho detto io, chiederlo a me dove fa servizio, quello che servizio ha fatto? Che venite a cercarmi qua per sapere tutte queste cose, gli ho detto io. Si lo so, ma noi dobbiamo fare le cose dall'incaricato della Procura, per fare queste indagini, dobbiamo portarle avanti....

G: Si va bene, va bene, insomma, il fatto, in effetti, non, sono sicuro che mi hanno messo il telefono sotto controllo, cose, ma comunque quanto non c'hai.....

A: L'importante che non hai il carbone bagnato, poi il resto...

G: Eh!

A: Poi possono cercare quanto cazzo vogliono.

G: Ho capito

A: Va bene, questo fa piacere, piacere di averti sentito, stanno tutto a posto?

Il 2.9.2010 veniva in ultimo escusso FIORITA Ottavio, Ispettore della Polizia di Stato in servizio, fino al 2003, data del suo pensionamento, presso la Squadra Mobile di Palermo, il quale ha riferito che:

- nel periodo che va dal 1974 al 1977 aveva svolto le mansioni di responsabile di una squadra composta da otto persone, creata all'interno della 5^a Sezione Investigativa, con l'incarico di ricerca dei latitanti;
- in quell'arco temporale, la Squadra Mobile era diretta dal dottore CONTRADA, mentre vice dirigente era il dottore GIULIANO; la 5^a Sezione Investigativa era invece coordinata dal dottore VASQUEZ;
- conosceva bene AIELLO Giovanni, in quanto, subito dopo il trasferimento di quest'ultimo a Palermo, era stato assegnato alla sua squadra e lì aveva prestato servizio fino alla data del congedo;
- la pattuglia con la quale usciva continuamente di servizio in quegli anni era composta da AIELLO Giovanni ed altri due calabresi e, proprio per tale ragione, conosceva bene il carattere e le abitudini dell'AIELLO;
- l'AIELLO gli aveva detto di essere stato ferito al volto da un colpo di arma da fuoco, esploso involontariamente durante una battuta antisequestro in Sardegna, e, a causa di ciò, il suo viso era stato segnato da una profonda cicatrice alla guancia destra;
- l'AIELLO era un soggetto che trascurava il suo aspetto fisico e vestiva in maniera trasandata, portava sempre capelli lunghi ed era solito vestirsi con gli stessi capi d'abbigliamento;
- l'AIELLO era un agente affidabile e scrupoloso nello svolgimento delle sue mansioni e spesso, anche se era un "bonaccione", proprio per il suo aspetto, che incuteva timore nelle persone, era impiegato per tenere a bada i pregiudicati o le persone dal carattere più irruento;
- durante la sua permanenza a Palermo, AIELLO Giovanni aveva alloggiato presso la caserma di Polizia "Lungaro" ed aveva utilizzato una vecchia Lancia Fulvia;
- era sicuro che l'AIELLO, sempre nel periodo in cui aveva lavorato con lui a Palermo, non aveva mai posseduto una moto o un fuoristrada;
- escludeva categoricamente che l'AIELLO potesse fare uso di sostanze stupefacenti o che, al di fuori del servizio, fosse in grado di compiere azioni

AT

illecite di qualsiasi genere; tale convincimento derivava dal fatto che in quel periodo erano in servizio insieme per gran parte della giornata e sovente anche di notte; l'AIELLO era solito trascorrere il poco tempo libero in compagnia di donne conosciute occasionalmente e ciò era l'unico vezzo che si concedeva;

- in seno alla Squadra Mobile, AIELLO Giovanni non aveva svolto nessun'altra mansione o compito assegnatogli dai funzionari di altre Sezioni Investigative, essendosi occupato esclusivamente della ricerca dei latitanti;
- non aveva più rivisto l'AIELLO dopo il suo congedo, ma aveva saputo da un collega, tale BELCAMINO Francesco, che faceva servizio con loro alla catturandi, successivamente trasferito a Catanzaro, che l'AIELLO dimorava in un paesino nei pressi di Catanzaro Lido e si diletta nella pesca, utilizzando una barchetta di modeste dimensioni.

Riproposto, nei termini in precedenza esposti, il percorso investigativo svolto nell'ambito del procedimento, partendo dal presupposto che del coinvolgimento di un soggetto con *inestetismi al volto* nell'attentato dell'Addaura e nell'omicidio dell'agente AGOSTINO e della moglie Ida CASTELLUCCIO ebbe a riferire il *confidente* ILARDO Luigi sin dal lontano 1996 e che analoghe dichiarazioni, più di recente, sono state rese da Vito LO FORTE e da Francesco MARULLO, deve ritenersi un dato piuttosto pacifico che fra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90, un soggetto con inestetismi al volto, esterno a *cosa nostra*, ma ad essa collegato, ebbe a compiere azioni illecite di gran rilievo cui erano interessati i vertici del sodalizio criminale.

In risposta all'interrogativo se quel soggetto possa identificarsi nell'odierno indagato, gli elementi raccolti dagli investigatori non appaiono così incerti come ritenuto dall'ufficio del p.m..

Valgano, in merito, le seguenti considerazioni, sviluppate sulla linea delle argomentazioni che hanno indotto l'ufficio del p.m. a ritenere che non sussistano elementi di certezza in ordine alla identificazione del *mostro* di cui hanno parlato i collaboranti nella persona di AIELLO Giovanni:

- non corrisponde al vero che l'AIELLO è circa dieci centimetri più alto rispetto alle indicazioni fornite dal LO FORTE: il predetto collaborante, infatti, ha riferito che "*u mostri*" è alto 1,70/1,75 metri e dal foglio matricolare e caratteristico dell'AIELLO l'altezza di quest'ultimo è indicata in 1,77 metri, quindi appena due centimetri in più rispetto al secondo dei parametri offerti dal LO FORTE;
- la cicatrice che segna l'AIELLO è sulla guancia destra e non sulla sinistra, indicata sia dal LO FORTE che dal MARULLO; al riguardo occorre però evidenziare il notevole lasso di tempo trascorso – quasi un ventennio – tra l'audizione dei predetti collaboranti e le occasioni in cui gli stessi ebbero a vedere l'AIELLO nonché il numero davvero contenuto di tali occasioni, pari ad un paio per il MARULLO e poche più per il LO FORTE, sicché è del tutto ragionevole ritenere che gli stessi non abbiano avuto la possibilità di ben focalizzare, ovvero di ricordare, quale lato del volto fosse caratterizzato da inestetismi, ancor più se si considera che entrambi i collaboratori non sono stati affatto perentori nel riferire che fosse la guancia sinistra ad essere solcata dalla cicatrice, essendosi il LO FORTE espresso ricorrendo ad un "*mi sembra*" ed il

13

MARULLO con un "penso"; si consideri, poi, che LO FORTE Vito ha comunque individuato nella fotografia dell'AIELLO il soggetto con inestetismi al volto di cui ha parlato nelle sue prodezze e che il MARULLO, pur non avendo riconosciuto, visionando l'album fotografico predisposto dagli operanti, il soggetto con la cicatrice di cui ha riferito nell'interrogatorio reso in data 11.8.2009, nel corso del predetto atto investigativo ha mostrato estrema titubanza proprio all'atto di visionare la fotografia n. 6, quella ritraente l'AIELLO, chiedendo di rivederla più volte e se fosse attuale ovvero scattata all'epoca in cui si collocavano i fatti dallo stesso riferiti, peraltro aggiungendo, in relazione all'individuo effigiato nella predetta fotografia "questo soggetto lo conosco" e rispondendo, alla domanda volta a comprendere se effettivamente lo conoscesse: "certo";

- indubbiamente è vero che nessun elemento comprova la presenza in Palermo di AIELLO Giovanni nei periodi indicati dai collaboranti, vale a dire dalla fine degli anni '80, ma, il fatto che lo stesso possa essersi più volte recato, all'occorrenza, nel capoluogo regionale è evenienza che non può certo escludersi sulla base delle sole dichiarazioni rese dall'ispettore FIORITA Ottavio, da ORLANDO Ivana e da AIELLO Antonio Francesco; appare piuttosto scontato, infatti, soprattutto se si parte dal presupposto che AIELLO operava nelle frange deviate dei *servizi segreti* ed era in contatto con uomini di *cosa nostra*, che nel corso delle sue trasferte a Palermo l'indagato non coltivasse i contatti con i suoi ex colleghi; le dichiarazioni di AIELLO Antonio e della ORLANDO, poi, non possono che assumere una valenza neutra, giacché provenienti dal fratello e dal coniuge dell'indagato, a maggior ragione se si considera, come già evidenziato, quel significativo tratto della conversazione intercettata immediatamente dopo l'audizione della predetta ORLANDO, nel quale la stessa evidenziava al marito che "era stato fondamentale che lei avesse dichiarato che dal 1985 lui non era più tornato a Palermo"; la ORLANDO, peraltro, nel corso della propria audizione, ha riferito che certamente dal 1985/1986 – vale a dire dal momento in cui si trasferì da Milano a Montauro, ivi iniziando la stabile convivenza con AIELLO Giovanni, con il quale si era sposata nel 1992 – il coniuge non si recò più a Palermo, ancorando detta circostanza al fatto che prima di quegli anni il fratello dell'odierno indagato era stato trasferito a Bologna, sicché, non prestando più servizio a Palermo, AIELLO Giovanni non aveva più alcuna ragione per recarsi nella predetta città; dalle indagini espletate è però emerso che AIELLO Antonio Francesco ha prestato servizio presso la Polmar di Palermo fino al 9.5.1989 e che soltanto a far data dal 24.5.1990, quindi in epoca successiva all'attentato dell'Addaura, anche il nucleo familiare dello stesso lo ha seguito a Bologna, sua nuova sede di servizio;
- effettivamente AIELLO Giovanni ha la disponibilità del fuoristrada Range Rover targato CZ 502031, di colore grigio scuro, immatricolato in data 11.6.1991, soltanto a far data da 30.10.1991, quando è stato intestato a suo nome, quindi in epoca successiva al periodo in cui LO FORTE Vito lo avrebbe visto frequentare l'Arenella a bordo di un Range Rover di "colore scuro"; periodo che il predetto collaborante ha precisato essere, nel corso dell'interrogatorio reso in data 16.10.2010, gli anni 1986 e 1987, fino al giugno del 1989 e comunque prima dell'attentato all'Addaura; orbene, qualora fosse emersa la disponibilità in capo all'AIELLO del predetto fuoristrada in epoca coincidente

con le frequentazioni dell'Arenella indicate dal LO FORTE, la circostanza indubbiamente avrebbe costituito un formidabile riscontro delle propalazioni del predetto collaborante in punto di individuazione, nella persona di AIELLO Giovanni, del "mostro" cui lo stesso ha fatto riferimento nei due interrogatori in precedenza menzionati; il fatto che ciò non sia emerso, però, non può certo valere a sostenere il contrario, non potendo affatto escludersi che per i propri spostamenti correlati a vicissitudini illecite – si consideri, al riguardo, che dalle dichiarazioni del LO FORTE emerge che le frequentazioni dell'Arenella da parte del "mostro" erano legate anche alla necessità di rifornirsi di sostanza stupefacente, che il LO FORTE gli faceva trovare, in bustine di dieci grammi di cocaina per volta, proprio su incarico di Gaetano SCOTTO – utilizzasse un'autovettura diversa rispetto a quelle da lui normalmente usate, la vecchia Lancia Fulvia riferita dall'ispettore FIORITA ovvero la Giulietta di colore rosso riferita da AIELLO Antonio Francesco, a maggior ragione se si considera che proprio il predetto ispettore ha riferito che l'AIELLO, nel periodo di servizio in Palermo, non ha mai posseduto una motocicletta, mentre dagli accertamenti espletati consultando il Pubblico Registro Automobilistico è emerso che dal 28.9.1983 AIELLO Giovanni possedeva un motociclo Suzuki 750 targato CV 60568, verosimilmente lo stesso con il quale si recava all'Arenella; né l'indagato, nel corso dei dialoghi intercettati, pur ribadendo più volte che dal suo congedo non aveva più fatto ritorno a Palermo, ha mai affermato di non avere avuto a disposizione, da tempo, il motociclo di cui veniva fatta menzione, con indicazione anche nella marca, nell'articolo "GLI 007 DELLE STRAGI", oggetto di commento da parte dell'indagato nel corso di tali dialoghi;

- in relazione all'argomentazione del p.m. secondo la quale *"il tenore di vita (si ricordi dei furti in supermercato) di AIELLO e le frequentazioni, il bassissimo livello qualitativo del suo modo di rapportarsi, quali emergono dai servizi di osservazione e dalle attività tecniche, non fanno ragionevolmente propendere che ci si trovi di fronte a soggetto dalla doppia personalità, particolarmente addestrato in settori paramilitari"*, preme solo evidenziare che da un soggetto come quello descritto dai rappresentanti della pubblica accusa di certo non ci si sarebbe attesa la lettura di quotidiani e settimanali, cui l'AIELLO è invece risultato essere dedito; senza considerare, poi, che non necessariamente deve pensarsi all'AIELLO come una delle menti di infedeli apparati dello Stato che hanno ordito i gravi fatti del 1992, e prima ancora, il fallito attentato dell'Addaura, in combutta con *cosa nostra*, ben avendo potuto l'indagato assumere il ruolo di mera manovalanza a servizio di tali apparati, con il compito di rapportarsi sul campo con appartenenti a *cosa nostra*,
- del pari, non può certo costituire elemento utile ad escludere che il soggetto di cui hanno parlato il LO FORTE ed il MARULLO sia da identificarsi proprio in AIELLO Giovanni il rendimento di quest'ultimo quale appartenente alla Polizia di Stato, a giudizio dell'ufficio del P.M. *"assai modesto, se non del tutto scadente"*, a maggior ragione se si considera che il giudizio "inferiore alla media" sempre attribuito all'indagato nelle così dette note caratteristiche, mal si concilia con le gratifiche e gli encomi che pur gli sono stati attribuiti nel corso della sua carriera e, soprattutto, con la circostanza, riferita dall'ispettore FIORITA, a tenore della quale AIELLO Giovanni era un agente affidabile e scrupoloso nello svolgimento delle sue mansioni;

- dalle indagini espletate effettivamente non è emerso alcun rapporto di affari fra l'AIELLO e Gaetano SCOTTO nel settore dell'edilizia, come segnalato dal LO FORTE, ma tale circostanza potrebbe essere dipesa dal fatto che l'AIELLO sia stato socio occulto in alcune delle iniziative imprenditoriali dello SCOTTO, ancor più se si considera il considerevole patrimonio immobiliare acquistato dall'indagato, sebbene a nome della moglie ORLANDO Ivana, nel periodo compreso tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80, costituito da un immobile in Montauro della consistenza di 4,5 vani, da un immobile a Vittorio Veneto della consistenza di 4 vani, da un villino a Sciacca e, soprattutto, da un appartamento sito nella centralissima piazza Wagner di Milano, acquistato nemmeno un mese dopo la nascita della figlia concepita dall'AIELLO con la ORLANDO; patrimonio immobiliare, quello innanzi descritto, che mal si concilia con il modesto stipendio che l'AIELLO percepiva in qualità di appartenente alla Polizia di Stato.

Residua, in conseguenza, quale elemento valorizzato dall'ufficio del p.m. al fine di escludere che il soggetto con inestetismi al volto di cui hanno parlato il LO VITO ed il MARULLO fosse AIELLO Giovanni, la circostanza che non è risultata la collaborazione prestata dall'indagato, a qualsiasi titolo, con i disciolti S.I.S.De. e S.I.S.Mi. o con altri apparati dello Stato deputati alla salvaguardia della sicurezza interna o esterna.

Orbene, a prescindere dal grado di affidabilità della notizia in tal senso fornita dall'A.I.S.E. con nota n. 24412 dell'1.4.2010 e dalla completezza della documentazione che l'A.I.S.I. ha messo a disposizione degli inquirenti per la consultazione, va evidenziato che molteplici altre circostanze inducono ad identificare il soggetto di cui hanno parlato i collaboratori LO FORTE e del MARULLO – i quali certamente si riferivano allo stesso individuo, cui il LO FORTE faceva recapitare cocaina su incarico di Gaetano SCOTTO e che il MARULLO sapeva essere "cocainomane" – nella persona dell'odierno indagato: l'origine calabrese dell'AIELLO; la disponibilità, in capo allo stesso, dei mezzi di locomozione in precedenza indicati; l'inestetismo al volto; l'individuazione fotografica positivamente operata dal LO FORTE; i tentennamenti del MARULLO, in sede di individuazione fotografica, proprio all'atto di visionare l'effigie dell'AIELLO; l'ingente patrimonio immobiliare di quest'ultimo ed il fatto che sia stato costituito come tale in ristretto arco di tempo; la conversazione tra l'AIELLO e tale Gianfranco intercettata in data 17.9.2010, nel corso della quale l'odierno indagato ha palesato al proprio interlocutore di aver fatto parte dei *servizi segreti*, di certo non millantando detta circostanza, atteso che all'epoca della conversazione la moglie era stata già escussa dal personale della D.I.A. di Caltanissetta, precisamente in data 23.3.2010, ed era già stato pubblicato, in data 25.5.2010, l'articolo su *L'Espresso* "GLI 007 DELLE STRAGI", sicché per AIELLO Giovanni, consapevole delle indagini che si stavano svolgendo nei suoi confronti, sarebbe stato davvero sconsiderato millantare una circostanza di tal rilievo, che deve ritenersi, invece, distrattamente esternata nel corso del dialogo.

Le considerazioni innanzi espresse, tuttavia, pur inducendo ad identificare in AIELLO Giovanni il soggetto indicato da LO FOTE Vito e da MARULLO Francesco, non valgono a superare le criticità del narrato dei predetti collaboranti sul ruolo che il medesimo avrebbe ricoperto nei gravissimi fatti che a lui si contestano nel presente procedimento.

Al riguardo, infatti, non può non evidenziarsi l'assoluta genericità delle dichiarazioni di LO FORTE Vito e di MARULLO Francesco – dichiarazioni, peraltro, in entrambi i casi



